

Società



www.ecostampa.it

DAGLI USA UNA PROPOSTA CHOC

FILANTROPI NO L

Una cena tra i due uomini più ricchi del pianeta. Un'idea: chiedere ad altri miliardari di donare metà delle loro fortune. Così è nato il Progetto Pledge

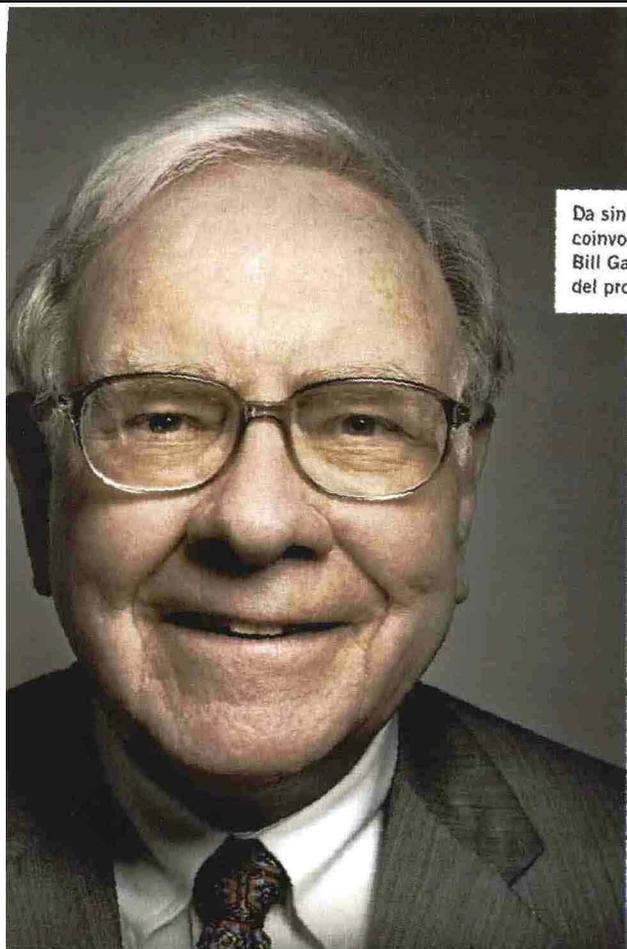
DI VALERIA PALERMI

È una partita da 600 miliardi di dollari. Ma a giocarla sono gli uomini più ricchi del mondo, che da certe cifre non si fanno impressionare. I preliminari ci sono stati l'anno scorso, a New York, in una data mai confermata: diciamo maggio. È allora che i due uomini più ricchi d'America, Bill Gates e Warren Buffett, si incontrano. Non per affari, non per operazioni corsare di Borsa, non per un accordo che faccia brillare Wall Street. L'obiettivo è più am-

bizioso: lasciare un segno nella storia, per esempio. Riportare una dimensione etica nel devastato capitalismo americano post crisi. E dare un nuovo significato alla parola "ricchezza". È nato allora il nucleo di un progetto che in questi giorni prende definitivamente forma: il Progetto Pledge (givingpledge.org). Ovvero, convincere gli uomini più ricchi del mondo a donare in beneficenza almeno la metà della loro ricchezza. Durante la loro vita, preferibilmente. Ma va bene anche post mortem.

Per cominciare, Warren Buffett e Bill e Melinda Gates intendono sensibilizzare alla causa i 400 uomini più ricchi d'America. Facile individuarli, sono quelli elencati nella lista di "billionaires" che il magazine economico "Forbes" puntualmente aggiorna. E che "Forbes" stima valgano, tutti insieme, circa 1.200 miliardi di dollari. Se davvero tutti donassero metà della loro ricchezza, si arriverebbe appunto a 600 miliardi di dollari. Già dai primi incontri i due magnati hanno coinvolto nomi eccellentissimi del Gotha economico made in Usa: alla prima cena del maggio 2009, su cui molta stampa ha fantasticato, sarebbero stati presenti David Rockefeller, 95 anni, l'incarnazione stessa dello spirito filantropico del capitalismo americano,

Da sinistra, alcuni dei personaggi eccellenti coinvolti nell'iniziativa: Oprah Winfrey; Bill Gates e Warren Buffett, i due promotori del progetto. Qui sotto: David Rockefeller



IMITS

Michael Bloomberg, ricchissimo sindaco della Grande Mela, e poi il fondatore della Cnn, Ted Turner (che già ha donato un miliardo di dollari alle Nazioni Unite, alla fondazione per riduzione e controllo della popolazione), la regina dei talk show Oprah Winfrey e George Soros, l'uomo dalle mille personalità, imprenditore e politico, filosofo e speculatore, comunque filantropo.

Cosa c'è, esattamente, sul piatto? Giving Pledge (pledge è impegno, promessa) è un'azione volta a veicolare enormi quantità di denaro verso cause e organizzazioni filantropiche che affrontino i problemi più pressanti della società americana. La persona che sceglie di impegnarsi deve dichiararlo pubblicamente (sul sito), motivando la sua decisione. L'impegno non è un contratto con valo-

re legale: è un impegno morale. Che deve essere pubblico anche per ispirare altri ricchissimi a seguire l'esempio e per suscitare "azione e discussione". Una specie di moral suasion, insomma. Una volta all'anno, inoltre, tutti quelli che avranno preso l'impegno si incontreranno in una Great Givers Conference, per "condividere idee e imparare l'uno dall'altro".

Sul sito di Giving Pledge un impegno c'è già, nero su bianco: è quello di Warren Buffett. Che non si limita al 50 per cen-

Chi sceglie d'impegnarsi deve farlo in modo pubblico, con una dichiarazione sul sito. Quella di Warren Buffett c'è già

to, ma arriva al 99 per cento della sua ricchezza. «In fondo do meno di quanto molti altri danno quotidianamente», dichiara Buffett: «Non rinuncio a niente di cui abbia realmente bisogno. E poi non sto regalando il mio asset più prezioso, che in realtà è il tempo». In sostanza, dice "l'oracolo di Omaha", non faccio che prendere un mucchio di titoli Berkshire Hathaway (il più grande rassicuratore mondiale dopo la svizzera Swiss Re e la tedesca Munich Re) e destinarli a beneficiare altra gente: il mio stile di vita resterà intatto, così quello dei miei figli, «che hanno già ricevuto somme significative per il loro uso personale, e altre ne riceveranno in futuro». Buffett dice una cosa che alla maggior parte della gente può apparire esoterica: «La mia ricchezza è il risultato di una serie di fattori fortunati: sono nato in America, in più maschio e bianco, ho buoni geni e vivo in un sistema di mercato che ▶

Foto: J. Allen - Corbis, T. Thai - Reuters / Photomisc, K. Lubbrook - Corbis, B. Baker - Reuters / Contrasto

Società

Primo problema: come essere sicuri che i soldi donati finiscano davvero nelle mani giuste?

spesso produce risultati bizzarri. Non mi sento in colpa per la mia straordinaria fortuna, ma grato. Se usassi più dell'1 per cento dei miei titoli non starei certo meglio, né io sarei più felice».

In Italia sembra poco probabile che molti miliardari sarebbero d'accordo. Eppure proprio sulla felicità del dare si basa un recente studio condotto da ricercatori della University of British Columbia e dell'Harvard Business School. Si intitola "Spending money on others promotes happiness", spendere per gli



George Soros, miliardario ungherese e naturalizzato cittadino americano

mento, hanno un effetto poco duraturo sulla loro felicità. Sono invece le scelte che fanno intenzionalmente che incidono: e le persone risultate ai

altri rende felici. Lo studio prevede una serie complessa di valutazioni, ma può essere riassunto così: gli esseri umani si adattano rapidamente alle circostanze della vita, quindi i cambiamenti, anche positivi come un improvviso arricchimento, hanno un

effetto poco duraturo sulla loro felicità. Sono invece le scelte che fanno intenzionalmente che incidono: e le persone risultate ai ricercatori in assoluto più felici sono quelle che hanno scelto di dare, anche piccole somme, agli altri.

Basterà, questa inclinazione naturale, a spingere i "billionaires" a donare il 50 per cento delle loro fortune? Per ora, si stima

Il sogno americano

La filantropia è nel cuore stesso della storia degli Stati Uniti

È spettacolare per le ambizioni e per le cifre in ballo, suscita curiosità e domande (per esempio: che ne pensano gli eredi?), ma in realtà l'operazione Pledge si iscrive in una tradizione consolidata, quella della filantropia di matrice anglosassone.

Mondo che Lucio Avagliano, ordinario di Storia Economica all'Università di Salerno, conosce bene. Lo ha raccontato in "Il cuore del capitalismo americano. Filantropi, università, cattolicesimo e lo sviluppo industriale degli Stati Uniti" e nel recente "Il liberismo e la società americana nell'età della destra" (entrambi pubblicati da FrancoAngeli).

Professor Avagliano, negli Stati Uniti si afferma una corrente filantropica estrema, "no limits". Come mai?

«Perché la filantropia è nel cuore della loro storia. Già nell'Ottocento il filosofo Alexis de Tocqueville osservava nella cultura americana la presenza della "società civile", un fiorire dell'associazionismo per intervenire attivamente, rivendicando un ruolo tra Stato

e mercato. Poi, a fine Ottocento, negli Stati Uniti nascerà la "filantropia scientifica", quella di Andrew Carnegie e successivamente di Henry Ford, a sostituire la carità tradizionale. A portare nella società civile una nuova dimensione».

Filantropia non è carità.

«È una cultura. Che non a caso finanzia Università, come Harvard o quella di Chicago fondata da John D. Rockefeller, la stessa in cui Barack Obama insegnò dal '92 al 2004, nella Law School. In Italia abbiamo un pregiudizio negativo verso la filantropia, sia a destra che a sinistra, ma nel mondo anglosassone esiste la logica della responsabilità etica del ricco, che si sente impegnato a redistribuire ricchezza. È religiosità attiva. Carnegie diceva: "Chi muore ricco muore in disgrazia", intendendo che bisogna investire negli altri. Siamo al Vangelo della ricchezza. E nasce una scienza sociale nuova, di cui nel Novecento è stata fulcro e laboratorio l'Università del Wisconsin, con la "Wisconsin

Idea": una filosofia politica che identifica l'università come servizio a tutti i bisogni della comunità democratica. Un'elaborazione politica ed etica nettissima, dentro cui riconosciamo insieme lo spirito del capitalismo secondo Max Weber, e la politica come approdo naturale del Vangelo. Obama, oggi, eredita questa cultura, non a caso viene da Chicago. La componente etica e religiosa sono fortissime nella sua elaborazione politica: basta leggere "L'audacia della speranza"».

Perché da noi non è mai successo?

«Perché abbiamo una storia profondamente diversa, dove protagonista è stata la chiesa cattolica e l'impegno politico dei cattolici con la Democrazia Cristiana. In cui la componente etica non sempre è stata quella di un De Gasperi, un Moro, un Don Sturzo».

Come sta cambiando la filantropia negli ultimi anni?

«C'è una sua distorsione contemporanea. Diventa investimento, con lo strumento delle fondazioni. Però sarebbe restrittivo farne una semplice questione di "controllo dinastico" o di tax avoidance».

Valeria Palermi

che negli Usa solo il 15 per cento di loro destini cifre realmente consistenti ad attività filantropiche. Ma stiamo parlando del Paese che crede nel "teorema dell'ascensore": quella legge morale diffusa per cui, se hai avuto la possibilità di prenderlo e salire la scala sociale, è giusto rimandarlo giù, perché ci salga qualcun altro.

Così al primo incontro ne sono seguiti altri, a New York, San Francisco, Londra. E in India e Cina, perché l'ambizione di Gates e Buffett è far breccia anche nel "Richistan", secondo la fortunata definizione di Robert Frank: quel mondo internazionale dei ricchissimi del pianeta, in cui sveltano le fortune di magnati cinesi e nuovi Maharaja dell'India.

Anche loro si porranno le domande già espresse dai tycoon americani: che sarà della nostra pace, una volta preso l'impegno? Non avremo la fila di associazioni postulanti dietro la porta? Come faremo a essere sicuri, nelle donazioni internazionali, che non stiamo buttando soldi in un pozzo nero? Perché stupirsi? È gente che è stata abilissima nel far soldi. E vorrà esserlo altrettanto nel darli. ■

Foto: L. Ulys - Afp / Getty Images